

cesso di defiscalizzazione di 1200 euro l'anno per le famiglie a reddito fisso.

Ma il governo finora ha seguito tutt'altra strada. Quella che, secondo Susanna Camusso, della segreteria confederale Cgil, porterà l'Italia a entrare nel 2009 da Cenerentola, perché «il governo ha fatto il contrario di ciò che si doveva fare, a partire dalla manovra depressiva di giugno, mentre già i consumi diminuivano e cresceva la cassa integrazione». È stata sostenuta la detassazione degli straordinari «quando invece sarebbero servite risorse per il lavoro che diminuiva».

Le misure anticrisi «sono inutili» e «incomplete». L'elenco che fa Camusso è avvilente: non si cerca una soluzione strutturale per sostenere i redditi (e perdipiù «la social card ha in sé dei tratti illiberali, del non rispetto della difficoltà delle persone»), i provvedimenti per il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali «sono finanziati con poche risorse» e «non

ATTESE

Secondo le associazioni dei consumatori il prossimo anno la crisi determinerà, con l'aumento della disoccupazione, una caduta media del potere d'acquisto di quasi 500 euro.

danno risposte ai più deboli, cioè i precari». In una frase: «Mancano una politica industriale e l'idea di investimenti».

Anche Eurochambres, l'associazione delle Camere di Commercio europee, parla di un 2009 di austerità. Quanto all'Italia, le stime degli imprenditori sono tra le meno fosche d'Europa (peggio in Germania, Regno Unito, Spagna e Paesi Bassi): il bilancio tra chi prevede un aumento delle vendite domestiche e chi si aspetta una contrazione sale al +13,1. Fiducia concentrata soprattutto nel centro Italia. Molto più ottimiste le imprese dei servizi rispetto a quelle del manifatturiero.

Del resto, un dato che sa di speranza: nonostante l'ultimo trimestre in rosso, il made in Italy ha resistito e chiude il 2008 con una crescita del 4%. Preservata la quota del 3,6%, l'Italia si conferma settimo paese esportatore e sesto investitore al mondo con un importo di oltre 90 miliardi di dollari. Perlomeno, così dice uno studio del ministero dello Sviluppo economico. ♦



Il cardinale Dionigi Tettamanzi

«Occorre agire» Tettamanzi vara un fondo a favore dei disoccupati

■ L'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, ha scelto la notte di Natale per annunciare la costituzione di un Fondo di un milione di euro per sostenere le persone che hanno perso il lavoro in seguito alla crisi economica. Nella sua omelia alla Messa di Natale in Duomo, il cardinale si è soffermato sulla crisi finanziaria: «non ha ancora manifestato pienamente i suoi effetti destabilizzanti - ha detto - soprattutto le preoccupanti ricadute sulla società e sulle famiglie». Il cardinale ha osservato che «appare già con sufficiente chiarezza come l'origine dei mali stia a monte dell'economia»: infatti, si è chiesto, «può dirsi etica un'economia che non mette al centro l'uomo, ma il profitto da perseguire ad ogni costo?». Occorre agire, ha concluso, e «l'azione ora deve privilegiare chi nei prossimi mesi perderà il lavoro e non sarà più in grado di mantenere dignitosamente sé e la propria famiglia». Per questo, attingendo alle risorse dell'8 per mille, ha annunciato la costituzione del Fondo.

Positivi sono stati i primi commenti dei rappresentanti dei lavoratori. Il segretario generale della Cisl di Milano, Fulvio Giacomassi, ha sottolineato che, secondo un'indagine dell'organizzazione, «solo il 7,7% dei milanesi prevede di migliorare la propria situazione economica nel 2009» e ha definito l'iniziativa annunciata dal cardinale «un ulteriore segnale dell'attenzione della chiesa milanese e del suo arcivescovo verso chi si trova in difficoltà».

«La crisi impone a tutti di rivedere le priorità e le scelte di spesa - ha commentato a sua volta il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati - L'ha fatto la Diocesi di Milano e l'ha fatto anche la Provincia, stanziando 25 milioni di euro. Gli obiettivi sono identici a quelli annunciati dal cardinale Tettamanzi: sostenere famiglia e lavoro». ♦

Il dicembre nero è globale In Giappone crolla la produzione industriale

La recessione è sempre più globale: negli Usa diminuiscono i consumi natalizi, nel Regno Unito rischiano di chiudere grandi catene commerciali, Mosca svaluta il rublo e la Cina prepara una pia-

LUIGINA VENTURELLI

 MILANO
lventurelli@unita.it

Passata la festa, svanita l'illusione: il Natale con la sua lunga tradizione di consumi sfrenati non è bastato a risollevarne le sorti dell'economia mondiale in piena recessione, nemmeno provvisoriamente.

Il periodo più ricco dell'anno, quello compreso tra il primo novembre e il 24 dicembre, ha portato negli Stati Uniti un crollo delle vendite al dettaglio tra il 5,5% e l'8% rispetto al 2007. I commercianti proveranno a frenare la caduta con ribassi record - ieri i più importanti negozi di

Distribuzione Flessione fino all'8% negli Usa e catene a rischio nel Regno Unito

New York hanno aperto alle prime luci dell'alba con prezzi scontati fino al 75% - ma gli economisti frenano ogni speranza: il quarto trimestre 2008 segnerà un ulteriore deterioramento dei fondamentali Usa.

Stesso scenario in Gran Bretagna, dove si attende il fallimento di alcune grandi catene commerciali: sono finiti in amministrazione controllata il music-store Zavvi con 3mila addetti, la rivendita di the e caffè Whitard, il gruppo d'abbigliamento Officers Club, mentre l'ultra centenario magazzino Woolworths (oltre 27mila dipendenti) rischia di chiudere a gennaio. I saldi fino al 90% che da ieri hanno richiamato migliaia di persone in Oxford Street, la centralissima via dello shopping londinese, confermano una situazione di crisi senza precedenti.

All'indomani del crollo delle borse, molti hanno guardato con ottimismo all'Europa orientale, ma a pochi mesi di distanza anche quell'illusione è crollata. Ieri la banca centrale di Mosca ha svalutato il rublo per l'undicesima volta da metà novembre (adesso servono 41 monete rus-

se per un euro) e si moltiplicano le voci di un imminente passaggio alla fluttuazione libera, che potrebbe scattare quando il saldo della bilancia commerciale passerà in negativo (complici i bassi prezzi del petrolio, prima voce nell'export russo, il segno meno è atteso nel primo trimestre 2009). Non solo: l'Ucraina è sul baratro del fallimento, l'Ungheria si è affidata a un prestito da 15,7 miliardi di dollari del Fmi, i Paesi baltici vedranno crollare il proprio Pil (la Lettonia di 10-13 punti percentuali, la Lituania di 5 e l'Estonia di 6-7).

Nemmeno l'estremo Oriente si salva dal declino. Il Giappone ha registrato un crollo record della produzione industriale, scesa a novembre dell'8,1% rispetto al mese precedente (il più grande calo mai registrato nel Sol Levante dal 1953) e, secondo le stime del governo di Tokyo, il mese di dicembre segnerà un nuovo meno 8%.

Intanto Pechino si appresta a varare un pacchetto di aiuti mirati soprattutto a rilanciare i consumi interni in modo da controbilanciare la frenata delle esportazioni. Nei primi undici mesi del 2008, ad esempio, l'utile netto delle società cinesi è cresciuto del 4,9% contro il 36,7% del 2007. ♦

IL CASO

Niente stipendio A Termini occupata fabbrica di yacht

■ Hanno occupato l'azienda i circa 150 lavoratori della «Boats» di Termini Imerese. Gli operai protestano per il mancato pagamento degli stipendi di novembre, che doveva avvenire a metà dicembre e che, secondo una successiva intesa, dovevano essere versati il 23. Anche le tredicesime non sono state ancora pagate, mentre si teme pure per le buste paga di dicembre. Così i dipendenti hanno passato la vigilia notte in cantiere, in attesa di una risposta.

I sindacati avevano anche messo sul tavolo la disponibilità a una liquidazione delle tredicesime in più rate, ma anche questo non è servito a sbloccare la vertenza. La vicenda è stata definita «dolorosa» dal segretario della Fiom, Roberto Mastro Simone.